



◆ **Sull'affare Mitrokhin la destra ha avuto «un atteggiamento strumentale come dimostra il no alla commissione»**

◆ **Per il presidente del Consiglio in Italia c'è una grande confusione politica che rischia di offuscare i problemi veri**

◆ **La lettera all'ex presidente della Repubblica «Ci sono state interpretazioni sorprendenti l'Ulivo è nell'atto fondativo del mio governo»**

## D'Alema: «Usano il passato per dividerci»

### Critiche al Polo. Ma alla maggioranza dice: sconcertante la polemica su Cossiga

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

TAMPERE. Governo più debole dopo l'affare Mitrokhin? Giura di no, Massimo D'Alema. L'esecutivo lavora, ottiene risultati, però come negarlo: il caso è figlio di polemiche strumentali e di «una grande confusione politica» che offuscano i problemi veri del paese. Le critiche per la sua lettera a Cossiga? «Sconcertanti», dice il premier. Io ce l'ho «con chi vuol usare il passato come una clava per interessi di parte, per dividere sinistra e centro». E nelle mie parole, assicura il premier, non c'è nessun attacco all'Ulivo. L'ipotesi di Cossiga a capo della commissione sul Kgb? «Non ho proposto nulla e nessuno, ho solo detto che io non ho riserve sulla sua persona e che mi sentirei garantito...».

«Ecco, il capo del governo alla fine del consiglio straordinario di Tampere. Parla, suo malgrado si potrebbe dire, delle vicende italiane, puntualizza, precisa, ripete, e tenta, per quel che può, di calmare le acque. Con un leit-motiv: D'Alema è sconcertato dal Grande Excesso scatenato dall'affare Mitrokhin. Quello del Polo che ha mostrato voglia di guerra fredda e non di verità, e anche quello che ha percorso la maggioranza, compresi gli ulivisti e la sinistra dei Ds, dopo la sua lettera di risposta a Cossiga. Certo, fa capire il premier, è triste che un paese occidentale si incarti su un dossier che in altri paesi non è stato nemmeno reso pubblico e non ha provocato nessun caso politico.

D'Alema dice di aver visto sulla faccia dei suoi colleghi «lo sconcerto» per quel che è successo da noi e di averne registrato con amarezza la valutazione: «È con-

siderato il segno di un sistema politico debole...». Ma la realtà è questa. Il dossier è stato usato dall'opposizione per dare una spallata al governo e nella maggioranza c'è chi sfrutta il dossier per mettere in discussione la sua premiership. Vedi Di Pietro, che descrive un governo «goffo» dal caso Ocalan in poi, e che bocchia D'Alema come candidato premier alle prossime elezioni. Il premier gli risponde: «Non chiedete spiegazioni a me, ma a chi ha fatto quell'intervista». Ossia all'ex pm che nella maggioranza e nell'Asinello gioca una partita tutta sua.

Il punto dolente, è chiaro, sono le critiche di settori della maggioranza e anche il malumore che percorre i Ds dopo quella let-



**I RISULTATI DEL GOVERNO**  
«C'è una ripresa economica. Sulla sicurezza abbiamo preso decisioni importanti»

tera di risposta a Cossiga, in cui gli ulivisti vedono un riconoscimento eccessivo al ruolo politico dell'ex capo dello stato. Non piace quel riferimento al «centro riformatore alleato della sinistra democratica», formulazione usata più volte da Cossiga? D'Alema dice di non capire perché sia stata data una interpretazione anti-ulivista di questa frase. «Non volevo», dice rispondendo a un paio di domande che battono sul punto - fornire una definizione delle basi politiche del governo. Questa è un'interpretazione sorprendente, l'Ulivo è nell'atto fondativo del mio governo, che non è nato dalla cancellazione di quell'esperienza». Per D'Alema è chiaro il senso: lui voleva solo smascherare l'obiettivo dell'attacco del Polo. «Ho detto che si vuol usare il passato

come una clava per dividere sinistra e centro, accuso la Destra di avere un atteggiamento strumentale, non gli interessa la verità. La conferma è nella sconcertante decisione di non voler più la commissione che avevano chiesto (e mi fa piacere che lo dica anche Castagnetti)».

«L'opposizione», spiega D'Alema - vuol usare il passato per dividere la sinistra democratica da quelle forze che vengono da esperienze cattolico-democratiche e laiche. Abbiamo passati diversi, ma quelle divisioni sono cadute. Che c'entra l'Ulivo, che è nato proprio per superare quelle barriere? Anche su Cossiga D'Alema dice di «non capire le polemiche»: «Gli ho risposto dicendo che non avevo riserve per un suo eventuale incarico, che lo considero una persona corretta, che vuole la verità e che mi sentirei garantito. Ma lo so bene che la scelta spetta ai presidenti delle Camere, ho sentito persino dire da qualcuno «io non lo voterei», è una commedia degli equivoci...».

La conclusione è che tutto questo fa male al paese. Perché l'azione di governo prosegue, non è indebolita, «non risente di queste polemiche» e anzi ottiene risultati positivi: c'è una ripresa economica, le riforme si fanno, l'occupazione cresce in modo stabile. Ma «questa grande confusione politica», dice D'Alema - rischia di mettere in secondo piano i problemi veri del paese». L'impegno sulla sicurezza, tema cruciale proprio a Tampere. Il governo italiano, a casa propria, ha preso decisioni importanti e sta ottenendo qualche risultato. «In genere il governo è solo colpevole», dice il premier, ma se anche il sindaco di Milano Albertini da atto di successi delle forze dell'ordine, ricordiamoci che l'aumento degli organici non è avvenuto da solo. «Ci sentiamo partecipi dei successi», e al Polo che celebra la sua Security day D'Alema offre attenzione: lo ringraziamo per lo stimolo, e valuteremo le loro proposte.

IN PRIMO PIANO

## Kgb, funzionario del Sismi interrogato dai giudici

### Castagnetti: al centrodestra non interessa la verità

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

GUBBIO. Un alto funzionario del Sismi è stato sentito ieri nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma sul dossier Mitrokhin. Sarebbe il responsabile della Divisione di controspionaggio del servizio segreto militare, ed è stato sentito in qualità di persona informata dei fatti. L'alto ufficiale sarebbe rimasto a colloquio con i magistrati per circa due ore, riferendo particolari sulle modalità con le quali i servizi segreti italiani sono venuti in possesso, in momenti diversi, del dossier.

Per quell'imprevedibile copione che guida le vicende del singolo o di una collettività, la questione del Kgb e la possibilità che per far luce su quel dossier si istituisca una commissione parlamentare di inchiesta, si è andata ad intrecciare con un'altra vicenda che viene dall'Est: i Balcani, la guerra che li ha insanguinati, la pulizia etnica e gli stupri delle donne kosovare sono avvenimenti molto vicini a noi. Geograficamente, politicamente, sono stati la prova più difficile che il governo D'Alema ha dovuto affrontare ma dalla quale è riuscito ad uscire a testa alta. Ora da un Est più lontano sono arrivati i

veleni del dossier Mitrokhin che hanno contribuito a riportare alta la tensione tra maggioranza e opposizione, e tra le stesse componenti della coalizione di governo.

In questa situazione era inevitabile che nel corso del Forum organizzato a Gubbio dalla Federazione della Stampa per analizzare i comportamenti dell'Europa nelle crisi internazionali e l'atteggiamento dei media nei confronti di vicende come la guerra nei Balcani, si discutesse anche di Kgb. Dell'apparato spionistico russo (ben accompagnato da quello americano) che negli anni della guerra fredda (e oltre) hanno cercato di condizionare le politiche dei singoli stati e delle collettività. Alla sessione dedicata all'analisi dei politici hanno dato forfait tutti i rappresentanti dell'opposizione, probabilmente vittime, come ha detto il moderatore Gad Lerner, «di una balcanizzazione dell'Italia» che non prevede la possibilità di un confronto di idee anche in contrasto. Non hanno mancato l'appuntamento il segretario Ds, Walter Veltroni, Pierluigi Castagnetti neosegretario dei Popolari, il repubblicano Giorgio La Malfa e il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella. Da Tampere, dov'è impegnato nel Consiglio Europeo

straordinario, Massimo T'Alema ha inviato un messaggio di buon lavoro sottolineando proprio come «i casi che sono al centro dell'attualità» non possono che essere argomento di riflessione di un forum convocato anche per affrontare «il tema del diritto ad informare e ad essere informati» specialmente quando si affronta il rapporto delicato tra politica e informazione «che deve essere sempre più corretto, trasparente ed efficace».

Dossier e guerra, dunque. Difficile parlare del conflitto nei Balcani in termini di vittoria o sconfitta. «Finché Milosevic sarà lì», ha detto Veltroni - non potremo parlare di vittoria compiuta». Le armi tacciono ma il dittatore siede a palazzo. E la ricostruzione non può essere frenata dal dilemma se aiutare la Serbia sia o no un atto umanitario. «Ma il governo», ha ribadito Mattarella - ha fatto quello che ha ritenuto fosse giusto». E ora, cessati i bombardamenti, sta continuando nell'azione diplomatica perché l'intera comunità europea si faccia carico dei destini di una terra che all'Italia è più vicina ma che parte integrante dell'Europa.

Sulla questione Kgb, accordo. «Noi siamo favorevoli alla commissione e sappiamo che chi la guiderà dovrà esse-

re designato dai presidenti di Camera e Senato» ha detto Castagnetti aggiungendo che a questo punto «è il Polo che deve dire perché prima era favorevole e adesso no. Evidentemente all'opposizione non interessa l'accertamento della verità ma la possibilità di continuare a sollevare polveroni». «Nel corso di questi anni», ha detto Veltroni - si era trovato un giusto equilibrio tra la sfera della lotta politica e le vicende giudiziarie che fortunatamente erano state tenute tra esse distanti. Se vogliamo rifare un calderone, dobbiamo essere consapevoli che danneggiamo innanzitutto il Paese che ha bisogno di uscire da tutto questo non con amnistie già realizzate o altre ancora... e non vorrei che questa idea sia alla base di ripensamenti delle ultime ore. Ma c'è bisogno di una verità storica, che pure sta emergendo. Ben venga la commissione d'inchiesta. Ma senza perderne di vista lo scopo. È lo stesso ragionamento che feci quando si discusse di un analogo provvedimento per tangentopoli». Niente processi, dunque. Ma chiarezza. «Nel momento in cui abbiamo consegnato l'incaricato alla Commissione stragi», ricorda Mattarella - abbiamo fatto intendere come la pensa il governo in materia».

SEGUE DALLA PRIMA

## LA NOSTRA STORIA...

cultura e della propria prospettiva. Questa tensione raccoglieva tutte le spinte già presenti nel Pci, soprattutto lo «strappo» di Enrico Berlinguer, ma sanciva il limite di fondo: la nuova strada non poteva essere intrapresa dentro una formazione politica segnata da una storia «pesante», da concezioni non debitorie solo della tradizione comunista italiana. Persino chi ha scelto di rinnovare la prospettiva comunista ha dovuto fare, seppure all'incontrario, un processo analogo di revisione della cultura politica del vecchio partito comunista. È bene tener presente questo dato altrimenti la rappresentazione della realtà della politica italiana appare gravemente distorta, come se questo paese avesse attraversato gli ultimi cinquant'anni di questo secolo attempato da uno scontro ideologico mentre si sono confrontate culture, ipotesi di governo della modernizzazione che hanno avuto una loro grandezza (e sono state contrastate con ogni mezzo, penso all'assassinio di Aldo Moro) ma che alla fine hanno esaurito la loro forza. E per questo che oggi il tema di una nuova cultura di riferimento spinge il più forte partito della sinistra ad aprirsi sia alle correnti culturali della sinistra liberale e riformista, sia a culture di altra radice democratica. L'89 in questo senso è una vera data di nascita perché non sol-

lecita solo l'evoluzione democratica del comunismo italiano ma lo costringe a dichiarare i propri limiti, i propri errori e lo mette in una originale comunicazione diretta con altre esperienze. La rottura con il passato è ben più profonda della rottura con il modello sovietico - già messo in discussione da Gramsci - e raccoglie tutte le tensioni che attraversano le altre formazioni della sinistra europea. Il terzo problema che l'89 ha consegnato a chi ha proposto lo scioglimento del Pci è stato quello della ridefinizione di una nuova appartenenza. In questo decennio la sinistra italiana ha percorso una strada faticosa che l'ha portata oggi alla guida di una formazione di centro sinistra. Tuttavia fin dalla Bolognina il tema di una nuova appartenenza si è presentato pieno di contraddizioni e di incertezze, una gran parte delle quali frutto del passato. Solo da poco tempo la partecipazione alla vita dell'Internazionale socialista non appare più come un approdo temporaneo in vista della costruzione di un nuovo soggetto politico ma si presenta come la partecipazione diretta, con i vincoli e le contraddizioni necessarie, alla vita della più importante formazione internazionale che raccoglie e rinnova l'esperienza del socialismo europeo e quella delle nuove forze democratiche che guidano la trasformazione di paesi o di interi continenti, come il partito di Mandela o i partiti di sinistra dell'America latina. Qui siamo oggi. Qui siamo oggi perché la nostra storia ci ha portati ad essere una delle

forze democratiche che più hanno partecipato alla costruzione della nuova democrazia europea e perché abbiamo avuto il coraggio di interrompere questa storia e di dare vita a un nuovo inizio.

È legittimo chiedere a questa sinistra qual è il proprio rapporto con il passato e quale prospettiva da a se stessa e al paese. E meno legittimo proporre una sorta di pulizia etnica, per cui tutto ciò che viene dalla storia del maggiore partito della sinistra è inficiato dalla storia dell'Urss o da dossier di dubbia provenienza. Se si accettasse questo schema non ci sarebbe prospettiva politica per milioni di cittadini che hanno votato o sono stati iscritti al Pci, e l'Italia sarebbe ormai un paese senza storia e senza radici quasi nato alla democrazia il giorno in cui è stata fondata la Fininvest.

La sinistra italiana deve rialzare la testa. Non ha nulla da temere e non ha maestri da ascoltare a destra. L'operazione che sta compiendo è più complessa e riguarda la definizione di una carta dei propri valori e di un progetto in cui sia chiara qual è la direzione del cambiamento. La sinistra non ce la fa se vive giorno per giorno, se accetta esami e esaminatori improbabili, se ha paura di dire che nel proprio passato ci sono errori, scelte gravi ma c'è anche un paese moderno che deve molto al nostro lavoro, alle nostre idee, alla nostra onestà. La pagina che abbiamo voltato è definitiva. Possiamo dire la stessa cosa tutti gli altri protagonisti politici?

GIUSEPPE CALDAROLA

## Il futuro del Tibet

### LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica  
**S. S. il Dalai Lama e Walter Veltroni**

**Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17**  
**Roma, Cinema Capranica**

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

